

Fallimenti in calo, ma resta l'emergenza

Prima inversione di tendenza anche se le istanze in tribunale superano ancora i livelli prima della crisi

PAGINA A CURA DI
Andrea Maria Candidi
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

La crisi delle imprese continua a lasciare tracce profonde in tribunale anche se per la prima volta da quando è esplosa - l'avvio del 2011 fa registrare, se non proprio un positivo passo indietro, perlomeno una frenata. Diciamo sono lontani anni luce i livelli del 2008, quando il precipitato della congiuntura sfavorevole non intasava ancora le sezioni "economiche" degli uffici giudiziari.

A dimostrarlo sono i dati raccolti presso i 63 tribunali - campione rappresentativo dei 165 totali - che hanno risposto alla domanda chiave posta dal Sole 24 Ore: a che punto siamo? Al 30 di aprile, questo il responso complessivo, alcuni indicano che ve ne portano il segno meno. Ad esempio, i pignoramenti mobiliari arrivati nei primi quattro mesi del 2011 presso gli uffici giudiziari sono diminuiti del

L'ESPERIENZA SUL CAMPO

Molte società arrivano alla procedura completamente svuotate e senza che sia possibile ogni tipo di intervento

12%, 1 ricorso per decreto ingiuntivo quasi dell'11%, le richieste di esecuzioni immobiliari del 5,5 per cento. In leggero calo (-1%) anche le istanze di fallimento.

Il bicchiere, però, sembra ancora mezzo vuoto, perché la differenza con i valori del 2008 è grande: solo per citare un dato, le procedure fallimentari iniziate oggi superano di oltre il 50% quelle di tre anni fa. E comunque, al di là delle proiezioni e delle statistiche, ciò che conta veramente è la "qualità" dei fenomeni che si presentano nelle aule di giustizia. Secondo Filippo Lamanna, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano, «è enorme il numero delle società che in gergo chiamiamo "bucche": realtà che solo un paio d'anni prima erano in buone condizioni, ma adesso hanno perso tutto e si presentano scarnificate. In questi casi non c'è più nulla da fare. Fino a qualche anno fa, invece, era più elevata la percentuale di imprese che arrivavano con attivi accettabili. Naturale che una società in stato fallimentare sia insolvente, ma un conto è presentare un attivo molto ridotto, un altro non avere ormai più nulla».

Anche a Torino la situazione non è molto diversa: da gennaio al 30 aprile sono state presentate oltre 400 istanze di fallimento. Proiettando lo stesso andamento sul resto dell'anno, si può stimare di raggiungere

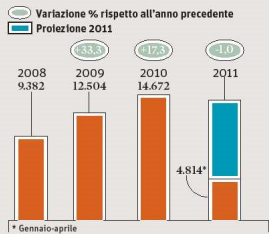
la soglia di 1.300. Luciano Ponzani, presidente del tribunale piemontese, che vanta anche una lunga esperienza da giudice fallimentare, ricorda come, di fatto, la crisi delle aziende si traduca in crisi delle famiglie: «Le curve dell'evoluzione degli sfratti per morosità e delle esecuzioni immobiliari, ad esempio, sono perfettamente sovrapponibili». Un dato anomalo, segnala invece Ponzani, «è quello dei ricorsi per decreti ingiuntivi, dove il massimo è stato raggiunto nel 2009 per poi scendere nel 2010 e rimanere stabile quest'anno». Un fenomeno che può avere due spiegazioni, osserva il magistrato: «Da una parte è l'aumento del contributo unificato a metà 2010 che potrebbe aver reso meno conveniente la procedura; dall'altra è la stessa congiuntura a spiegare la flessione: in questi periodi, presentare un ricorso per decreto ingiuntivo può essere sostanzialmente inutile, perché si sa già che la controparte molto più frequentemente che in passato, non pagherà».

A rilevare qualche fragile segnale di ripresa è Alessandro Danovi, direttore dell'Ocrl (Osservatorio crisi e risanamento d'impresa) di Bocconi e università di Bergamo: «Siamo ancora in una fase in cui ci sono molti fallimenti, ma non stanno più crescendo». La situazione attuale «vede aziende che hanno ripreso a girare, e lo avviene da un portafoglio ordini soddisfacente, insieme però a una domanda ancora debole e frammentata, oltre al nodo di una stretta creditizia abbastanza forte». Insomma, spiega Danovi, «nei prossimi mesi, chi è riuscito a lavorare su produttività ed efficienza si troverà in condizioni per competere. Quindi le imprese che puntano su un alto valore aggiunto dovrebbero essere più al riparo, anche alla luce delle tensioni sui mercati internazionali».

Uno dei fattori di rischio per le aziende, in particolare modo le piccole, riguarda proprio l'accesso ai finanziamenti. L'ultimo monitoraggio di Crif, però, rileva i primi segnali di miglioramento sul fronte della qualità del credito concesso, che potrebbe favorire un incremento delle erogazioni. Nel corso del 2010, in particolare, le posizioni in sofferenza delle microimprese si sono stabilizzate. E forse questo può avere influito sul calo dei fallimenti nei primi mesi del 2011, anche se - va precisato - lo iato tra la manifestazione del dissesto e la sua traduzione in un procedimento civile è di solito di due anni. Ma questo può significare che durante il 2012, come rileva anche il giudice Lamanna, si potrebbe assistere alla definitiva inversione di tendenza.

La fotografia

ISTANZE DI FALLIMENTO



ESECUZIONI IMMOBILIARI

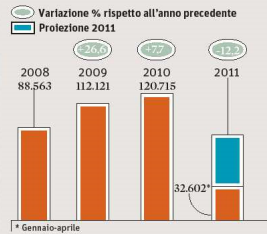


Nota: dati raccolti su un campione di 63 tribunali. La stima del dato relativo al 2011 e della sua variazione percentuale è effettuata proiettando su tutto l'anno l'andamento del primo quadrimestre

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dei tribunali



PIGNORAMENTI MOBILIARI



DECRETI INGIUNTIVI

